

Saverio Lodato

Gioacchino Natoli, insieme a Gian Carlo Caselli, Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, fa parte di quella pattuglia di Visionari che portarono sotto accusa per mafia il senatore Giulio Andreotti. Diede parere favorevole al giudice per le indagini preliminari. Diede parere favorevole l'intero Parlamento. Ma crocifissero solo loro, i Visionari. Altri tempi. Una stagione antimafia, quella successiva alle stragi del 1992, quando si indagava per accertare i legami politici e istituzionali di Cosa Nostra, nella convinzione che la mafia fosse qualcosa di profondamente diverso da tutte le altre organizzazioni criminali. Una stagione che, proprio in queste ore, gli uomini della Casa delle Libertà in Commissione parlamentare antimafia vorrebbero cancellare per sempre. Difficile.

Come è noto, in primo grado Andreotti è stato assolto per "insufficienza di prove", anche se l'espressione urta la suscettibilità di un certo baraccone garantista che non avrebbe voluto mai assistere al "processo del secolo". In secondo grado, Andreotti è stato assolto perché, nel frattempo, è intervenuta la prescrizione del reato contestato.

Gioacchino Natoli fu pubblico ministero, insieme a Lo Forte e Scarpinato, nel primo processo. Oggi, sostituito procuratore a Palermo, accetta di commentare le motivazioni della sentenza della corte d'appello presieduta da Salvatore Natoli.

Dottor Natoli, vi considerate Visionari riabilitati dalla sentenza?

Non so se i Visionari sono stati riabilitati o se invece non sono mai esistiti. Avendo letto la sentenza, so solo che, per la prima volta, è stato accertato in un processo che un presidente del consiglio in carica incontrò, nell'estate 1979, nella riserva di caccia dei Costanzo, "la Scia", nel catanese, esponenti di Cosa Nostra del calibro di Stefano Bontate. E che poco dopo, nella primavera 1980, li incontrò nuovamente a Palermo per discutere con loro dell'omicidio di Pier Santi Mattarella, presidente della Regione siciliana.

Dottor Natoli, è vero che sin dal primo incontro l'omicidio Mattarella apparteneva alla rosa delle "soluzioni" possibili?

Questo non può essere detto con certezza. È certo, però, che della "delicata questione Mattarella" si parlò in quell'incontro e che Andreotti, allora presidente del consiglio in carica, ritenne di fornire a Bontate e agli altri delle "soluzioni politiche" alla "delicata questione". Cioè?

La sentenza afferma che il presidente Andreotti fornì "soluzioni politiche" e che, dopo l'omicidio, tornò a incontrare Bontate e gli altri per chiedere spiegazioni di quanto era accaduto. E del perché tali soluzioni fossero state disattese. Non è un caso che la sentenza fa riferimento al "drammatico fallimento del disegno" del presidente Andreotti.

Dottor Natoli, pare di capire che da questa sentenza Tommaso Buscetta e Marino Mannoia escono come giganti del pentitismo. Non è così?

Un fatto è indiscutibile: sono stati ritenuti assolutamente credibili.

Dottor Natoli, come mai molti politici si ritengono quasi sollevati dal fatto che Andreotti ebbe rapporti con Cosa Nostra

Nell'80 ci furono nuovi incontri sul delitto Mattarella. Fu data alla mafia una dignità che non meritava

“ Per la prima volta è stato accertato che un presidente del Consiglio in carica incontrò, nel 1979 un uomo di Cosa Nostra del calibro di Bontate



Legittima la sua soddisfazione per l'assoluzione: è stato un imputato modello non ha ricusato i giudici si è sempre comportato correttamente ”

«Andreotti premier rafforzò Cosa Nostra»

Parla Gioacchino Natoli, uno dei pubblici ministeri che incriminò il senatore a vita

Il senatore a vita Giulio Andreotti nella foto piccola Gioacchino Natoli pubblico ministero nel processo



“solo” fino al 1980?

Non sono ovviamente legittimato a interpretare pensieri e stati d'animo degli altri. Mi limito a osservare, da cittadino comune, che apprendere da una sentenza che uno dei massimi esponenti delle istituzioni si è incontrato con i massimi esponenti di Cosa Nostra dell'epoca, è un fatto estremamente inquietante, che non può essere liquidato con osservazioni superficiali.

Dottor Natoli, dicono anche che così come Andreotti ebbe, per ragioni del suo ufficio, rapporti con il mondo del comunismo, non ci si dovrebbe meravigliare se li ebbe anche con il mondo dei mafiosi.

Questa affermazione mi sembra inaccettabile perché eleva a dignità di "forza politica" una associazione segreta e illegale, quale era e continua a essere Cosa Nostra. Un'orga-

a Messina e Catania

Aste manipolate ventisette arresti

CATANIA I carabinieri hanno operato, ieri, arresti e perquisizioni, al termine di un'inchiesta delle Dda di Messina e Catania e della Dna su infiltrazioni delle cosche mafiose nei lavori pubblici. I carabinieri avrebbero accertato decine di gare per appalti pubblici che sarebbero state manipolate. Gli imprenditori che partecipavano alle gare si sarebbero messi d'accordo organizzando una «turnazione» nella vincita dei lavori col minimo ribasso. Gli imprenditori che non aderivano al sistema venivano intimiditi. 27 sono gli arresti di ieri nelle due città. A conclusione di oltre due anni di indagini, gli investigatori avrebbero scoperto accordi

tra imprenditori ed appartenenti a Cosa nostra che sarebbero riusciti a pilotare l'aggiudicazione di appalti pubblici. L'inchiesta avrebbe fatto emergere decine di casi di manipolazione delle gare pubbliche ad opera di imprenditori che avevano realizzato una procedura scientifica di turnazione e di minimo ribasso, ottenendo anche la desistenza dai lavori di chi non aderiva al sistema. Gli appalti truccati riguarderebbero lavori di edilizia pubblica e di manutenzione in alcuni comuni della provincia. Tra questi Bronte, Lentini, Paternò e Catania. Molteplici le perquisizioni nelle sedi delle società associate nella sistemistica turistica degli incanti in tutta la Sicilia. «Allo stato attuale l'inchiesta, ancora in corso, riguarda soltanto i rapporti tra mafia ed imprenditori, non sappiamo se ci sarà altro». Lo ha affermato il procuratore aggiunto di Catania, Giuseppe Genaro, commentando i provvedimenti. «È un fenomeno molto esteso in Sicilia, - ha spiegato - che non riguarda soltanto Catania. Ma non possiamo dire ancora altro perché tutto è ancora in corso».

nizzazione - ricordiamolo - che si è macchiata di gravissimi delitti e atroci stragi. Il presidente Andreotti, comunque, diede a Cosa Nostra una dignità che non meritava.

Dottor Natoli, hanno anche detto che Andreotti, quando "scende" in Sicilia per la prima volta trova già una tavola apparecchiata.

Certo che la mafia non l'ha inventata il presidente Andreotti. La sentenza, però, dà corpo a quello che la prima commissione antimafia aveva scritto nel 1976. E cioè che la cifra distintiva di Cosa Nostra consisteva nel suo rapporto con pezzi devianti della politica e delle istituzioni.

Dottor Natoli, ma dopo il 1980 in Sicilia si scatena l'inferno...

Nella sentenza del presidente Scudato è scritto che: «la manifestazione di amichevole disponibilità verso i mafiosi, proveniente da una persona-

lità politica così eminente e così influente, non poteva di per sé non implicare la consapevole addizione alla associazione di un rilevante contributo rafforzativo».

Dottor Natoli, lo faccia capire a noi comuni mortali.

Significa che Cosa Nostra si rafforzò enormemente per il contributo di amichevole disponibilità mostrato dal presidente Andreotti verso di essa.

Dottor Natoli, le avevo chiesto dell'inferno che si scatenò in Sicilia...

In effetti, fra il 1979 e il 1993, in Sicilia e in Italia, si è registrata una sequenza di omicidi eccellenti che non ha l'eguale al mondo, e che ha colpito trasversalmente tutte le istituzioni. Mi riferisco agli omicidi: Reina e Pecorelli, marzo 1979; Ambrosoli

e Giuliano, luglio 1979; Terranova, settembre 1979; Mattarella, gennaio 1980; Basile, maggio 1980; Costa, agosto 1980; La Torre, Aprile 1982; Calvi, giugno 1982; Dalla Chiesa, settembre 1982; D'Aleo, giugno 1983; Chinnici, luglio 1983. Su molti di questi omicidi, la responsabilità di Cosa Nostra è ormai accertata da sentenze definitive. Per altri, le indagini non si sono concluse. Ma proprio alla luce della sentenza, e del passo che le leggevo prima, resta per tutti l'obbligo di continuare a investigare su eventuali responsabilità esterne a Cosa Nostra.

Dottor Natoli, ma nella sentenza non si parla solo di quei due incontri di Andreotti con i mafiosi. C'è dell'altro. A quali certezze è giunta la corte?

Le certezze non sono poche. Si va dalle relazioni dirette con Bontate e Badalamenti al legame con i cugini Salvo. Dall'appoggio elettorale dei mafiosi alla corrente andreottiana, per altro non l'unico, all'impegno dei mafiosi per soddisfare possibili esigenze del presidente Andreotti o di suoi amici, ma anche all'incontro di Mazara del Vallo, con il boss della zona, Andrea Manciaracina.

Dottor Natoli, in altre parole quei rapporti si sono protratti nel tempo?

Certamente fino alla primavera del 1980 i rapporti ci furono.

E poi?
I giudici hanno dato atto ad Andreotti di un suo successivo ravvedimento, con una legislazione ad hoc contro i mafiosi.

Come si spiega? Paura? Pentimento? O, all'origine, l'ignoranza del fenomeno mafioso?

Fra le possibili risposte, una possibile sottovalutazione del fenomeno mafioso sembra essere la più plausibile.

Dottor Natoli, la sottovalutazione da parte dell'uomo politico che tanti hanno considerato e considerano il più furbo d'Italia?

È una domanda alla quale non posso rispondere. Dovrebbe semmai rivolgerla al presidente Andreotti.

Il quale, però, ha detto: «sono contento dell'assoluzione, per il resto amen». Ci saremmo aspettati di più.

È una soddisfazione legittima che proviene da un "imputato modello".

Addirittura?
Guardi: non ha mai ricusato i suoi giudici. Si è sempre presentato in aula per tutti gli impegni processuali. Il suo comportamento è sempre stato corretto.

E non si è dato da fare perché il Parlamento gli conferenze qualche legge su misura...

Questo è incontestabile.

Dottor Natoli, un'ultima domanda. Il presidente della Camera, Casini, ha polemizzato con i giudici dicendo che la Storia non si scrive con le sentenze. Ma i giudici d'appello, nella sentenza, hanno scritto che di Andreotti se ne occuparono gli storici. Per caso è insorto un equivoco?

I giudici della corte d'appello hanno scritto quello che lei dice. Se poi le loro affermazioni entreranno a far parte della Storia con la esse maiuscola, non possiamo dirlo noi contemporanei.

Il Parlamento concesse l'autorizzazione a procedere ma l'accusa di visionari è stata solo per i magistrati

Le mani del crimine organizzato sull'agricoltura

Interrogazione Ds al governo. Il procuratore Vigna: un settore ad hoc per combattere il fenomeno

Raffaello Sardo

NAPOLI La criminalità organizzata ha messo le mani anche sull'agricoltura. L'allarme lo ha lanciato la Cia (Confederazione italiana agricoltori) con una ricerca effettuata nelle campagne della Campania dalla Fondazione Cesar. E l'allarme non è caduto nel vuoto perché il Procuratore Nazionale Antimafia, Pierluigi Vigna ha sentito la necessità di istituire una sezione ad hoc della Dna, il servizio «criminalità organizzata nel settore agricolo». Memore, forse, anche della ricerca della Fondazione Bnc in collaborazione con il Censis che aveva dimostrato che la mafia fa perdere al Mezzogiorno 7,5 miliardi di euro l'anno. Senza, il Sud sarebbe uguale al Nord. È un'interrogazione Ds, primo firmatario Violante, rileva che «l'aggressione nuoce pesantemente all'imprenditoria agricola del mezzogiorno».

Il risultato della ricerca, intitolata "Campania, campagne sicure", è la conferma delle preoccupazioni di Vigna. «Quello che mi ha colpito - spiega il procuratore Antimafia - è constatare come questo mondo silenzioso si sia visto trascurato sotto il profilo della sicurezza. Si è sempre pensato alla sicurezza urbana, alla criminalità diffusa, trascurando le campagne. E il fatto che ci sia più che

mai bisogno di un intervento lo dimostra l'assoluto silenzio e la difficoltà ad entrare in contatto con quel mondo». Vigna afferma che dalla ricerca vengono fuori «prezzi imposti agli agricoltori; frodi sul peso dei prodotti; pagamenti imposti dalle organizzazioni criminali su ogni chilogrammo di prodotto; invio della merce a strutture contigue alle organizzazioni criminali e il furto di mezzi agricoli, animali pregiati (come le bufale) e tabacco da restituire sotto pagamento, dunque estorsione». «La ricerca sulla Campania - spiega Nisio Palmieri, coordinatore operativo della Fondazione Cesar - è durata oltre un anno, perché inizialmente è stato molto difficile riuscire a parlare con i contadini. Per dare protezione a chi denunciava gli abusi, gli incontri si sono svolti clandestinamente dentro le chiese, oppure in regioni lontane da quelle di provenienza. A bloccarli è la paura, perché quello che deve emergere con chiarezza da questa ricerca è che non siamo più di fronte a una criminalità rurale, ma alla criminalità organizzata che ha visto nell'agricoltura uno dei suoi affari». Valga un esempio eclatante per tutti e che ha come riferimento il mercato ortofrutticolo di Eboli. «Quel mercato - dice Palmieri - realizzato con una spesa di 30 miliardi di lire non è mai entrato in funzione. Appena costruito, sono immediatamente iniziate le rappre-

saglie, i furti dei macchinari e così è rimasta l'assoluta silenziosità e la difficoltà per extracomunitari». Tutta l'agricoltura al Sud (in particolare nella provincia di Caserta) è nella morsa della criminalità organizzata. Il dossier della Cia e della Fondazione Cesar, in poco più di 80 pagine, denuncia atti gravissimi: espropri ai danni dei piccoli produttori costretti a fare da prestanome ai boss, imposizione dei prezzi per i prodotti agricoli, estorsioni mediante il furto di mezzi destinati alla coltivazione, controllo del mercato fondiario, furti di animali (in particolare, in Campania, di bufale) e di grano, devastazioni dei campi coltivati, commercio illegale di tabacco. I furti di mezzi agricoli (16%), l'abigeato (12%), i furti di prodotti agricoli (11%), il racket (9%), sono «i principali reati - afferma la Cia - che colpiscono l'attività agricola in Puglia, dove gli agricoltori sono spesso vittime di vere e proprie aggressioni, come in Calabria ed in Sicilia dove la "ndrangheta e la mafia controllano in larghissima misura il commercio agricolo e il mercato fondiario».

È la città di Caserta, chiamata la «Piazza affari» del crimine organizzato, a vivere la situazione più difficile. Nel casertano viene, inoltre, segnalata la presenza di criminalità straniera (nigeriani, marocchini e albanesi) che controlla la manodopera in nero.

XIII Comunità Montana dei Monti Lepini - Ausoni

Piazza Ludovico Tacconi, 2 - 04015 Priverno (Latina) Tel. 0773 - 911358/902073 - Fax 0773/901583
Priverno, il 25 luglio 2003
La Comunità Montana XIII dei Monti Lepini - Ausoni rende noto di aver promulgato un bando di gara, mediante licitazione privata, relativo all'affidamento di incarichi per fornitura di servizi di supporto all'Ufficio Sottosegretario Comunale finalizzati alla progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva della Pista Ciclabile Priverno-Velletri. Importo a base di gara: Euro 421.195,57 (iva esclusa). Il bando è riservato ai prestatori di servizio ed a persone giuridiche, anche costituite in raggruppamento ai sensi dell'art. 10 del D. Lgs. 558/92 ovvero riunite ai sensi dell'art. 26 della D.L. 502/90 CEE secondo le modalità dell'art. 29 e 30 della stessa legge che secondo la legislazione dello Stato membro. Le sono autorizzate a svolgere le prestazioni oggetto di affidamento. Termine ultimo per la presentazione delle richieste di partecipazione: 15 giorni decorrenti dal 29/07/2003. L'elenco pubblico integrale potrà essere consultato direttamente sulla Gazzetta Ufficiale Italiana n. 174 del 29/07/2003 e/o sulla Gazzetta Ufficiale Europea n. 13412/2003 del 15/07/2003. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede legale della Comunità Montana XIII dei Monti Lepini - Ausoni, sita in P.zza L. Tacconi snc - 04015 Priverno (LT), 0773/911358, in orario d'ufficio.
Il Responsabile del Servizio Ing. Carlo Vignola

GIORNI DI STORIA laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

